

R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1993, sch. 31:

Santa Maria di Bubalis (post 1065)

Giudicato di Torres, curatoria del Meilogu

Siligo

La chiesa di "Nostra Signora de mesu mundu" è in una regione campestre ricca d'acque sia minerali, sia termali. "Funtana de Pùbulos" era «una gran sorgente distante due miglia dalla detta Chiesa verso tramontana»; Abba de Bagnos una più vicina e calda, che suggerì d'identificare nell'edificio un balnearium romano, adattato a chiesa (G. Spano). Si tratta forse di terme romane tardo-imperiali, già in rovina quando vi fu impiantata ex novo una rotonda altomedioevale cupolata. All'esterno dei suoi muri perimetrali si addossarono tombe bizantine, che hanno restituito anelli digitali in argento, fibbie in bronzo, orecchini in oro; l'iscrizione al VII secolo vale come ante quem per la chiesa. La denominazione di "mesu mundu" deriverebbe da una voce sarda per "cupola" (A. Della Marmora); quella di "Pùbulos" è corruzione del toponimo Bubalis, dato alla regione a partire dalla carta del 1065 con cui la S. Maria fu donata dal giudice turritano Torcotorio-Barisone I de Lacon-Gunale all'abbazia di Montecassino. Ancora nel secolo scorso, i ruderi attorno alla chiesa venivano identificati dalla gente del luogo come "Domos de Benedectinos" (G. Spano). L'insediamento di una comunità monastica cassinese comportò la fabbrica di un'abside orientata e di un vano nord absidato, forse in sostituzione di due bracci, analoghi a quelli che innestati e coevi alla rotonda cupolata accennano a un'icnografia cruciforme. Le murature d'impianto si distinguono per l'"opus listatum" in numero variabile di corsi a fasce alterne di mattoni laterizi e cantonetti basaltici; le grandi luci hanno centina in mattoni. Le absidi protoromaniche sono in neri conci basaltici subsquadrati, di piccola pezzatura, messi in opera a filari di una certa regolarità; l'estradosso del catino rientra sul filo dell'imposta. Il vano nord ha muri a sacco, in pietre calcaree di varia pezzatura; vi si apre una corta monofora tagliata a filo.